

Guida fiscale

Prima di usare le manette bisogna semplificare l'intero sistema fiscale

STEFANO LOCONTE

■ Luigi Einaudi, scrisse nel 1907: «La frode fiscale non potrà essere davvero considerata alla stregua degli altri reati finché le leggi tributarie rimarranno vessatorie e pesantissime e finché le sottili arti della frode rimarranno l'unica arma di difesa del contribuente contro le esorbitanze del fisco». Mai come in questi giorni le parole di uno dei più insigni dei nostri Padri Costituenti debbono risuonare come insegnamento. Si sente infatti ripetutamente parlare, nell'ambito dei possibili strumenti per combattere l'evasione fiscale, di un inasprimento delle sanzioni penali collegate alle violazioni degli obblighi di natura fiscale, sotto alcuni profili con un ritorno al passato ed alle c.d. "manette agli evasori".

Il tema è sicuramente delicato e meritevole di un approccio ragionato, scevro da condizionamenti ideologici e/ politici. Se da un lato, infatti, la sanzione di natura penale si pone come sicuro deterrente nei confronti di tutti quei comportamenti che non sono in linea con la legge, dall'altro, mai come nel caso del diritto tributario, occorre considerare le ragioni effettivamente poste a fondamento del comportamento non corretto del contribuente.

Esiste il contribuente che, volutamente e dolosamente, pone in essere comportamenti di natura fraudolenta con lo specifico scopo di evadere o di sottrarsi agli obblighi di natura fiscale. Ma, accanto a lui, esiste anche il contribuente che sbaglia perché il sistema fiscale è complesso ma, ancor di più, colui che è costretto ad applicare un'"evasione di sopravvivenza". Cioè chi si ritrova a dover scegliere se provvedere al pagamento delle imposte o al pagamento dei propri dipendenti e fornitori, ben sapendo che se opta per la seconda scelta avrà la possibilità di continuare ad operare e, quindi, di poter adempiere nel futuro a quanto non è stato in grado di pagare allo Stato; ma, soprattutto, che con questa seconda scelta non metterà in condizione coloro che hanno avuto fiducia in lui di non essere in grado, a loro volta, di poter far fronte ai loro bisogni primari. Non pagare lo stipendio ad un proprio dipendente significa mettere costui nelle condizioni di non poter pagare l'affitto o la rata del mutuo, di non

poter mantenere la propria famiglia e così via.

Ebbene, la rilevanza penale del comportamento di un contribuente non può essere aganciata ad una soglia di imposte non versate, al di sopra della quale si commette sempre reato (in questi giorni si sente parlare di una soglia di 100.000 euro) ma, all'opposto, dovrebbe essere sempre collegata alle reali motivazioni del contribuente ed alla sua oggettiva situazione economica, patrimoniale e finanziaria. Oggi abbiamo un impianto normativo che non tiene conto di queste circostanze e fa discendere la condanna penale di "poveri" contribuenti che non hanno potuto provvedere al pagamento di quanto dovuto semplicemente perché, a loro volta, non hanno ricevuto il pagamento da parte dei loro clienti e, soprattutto, senza aver mai posto in essere alcun comportamento fraudolento o distrattivo. A onor del vero, tanti Giudici tentano di interpretare la legge in maniera tale da evitare di dover ulteriormente penalizzare contribuenti onesti ma sfortunati ma non sempre è così. Approfittiamo, quindi, di una manovra economica che, in prima battuta, seguendo gli insegnamenti di Einaudi, renda il sistema più semplice e, solo dopo, utilizziamo le sanzioni penali per combattere gli evasori veri e non i contribuenti onesti ma sfortunati.

